

Torino

Torino è la quarta città italiana per popolazione (più di 900.000 abitanti), ma la terza - dopo Roma e Milano - per movimento economico. E' capoluogo dell'omonima provincia e della regione Piemonte, nonché uno dei maggiori centri universitari, culturali e scientifici del Paese. E' vero, Torino non ha mai fatto parte del grand tour che conduceva in Italia i nobili e gli intellettuali del passato. Il motivo è semplice. In epoca rinascimentale, le città italiane che contavano erano Napoli, Firenze, Milano e Venezia: Torino era un borgo, poco più di un villaggio. Nonostante i trascorsi romani, le invasioni, le lotte dell'età di mezzo e l'illuminata guida dei Savoia, Torino ha mantenuto per secoli la sua caratteristica di città di frontiera, di avamposto difensivo contro le invasioni. In sintesi, si può affermare che Torino è nata tardi e che si è sviluppata in senso moderno solo con la rivoluzione industriale. Nel 1969 il cantautore torinese Gipo Farassino così descriveva Torino: *“Un mare di fredde ciminiere, / un fiume di soldatini blu, / un cielo scordato dalle fiabe, / un sole che non ti scalda mai. / Questa mia città ti fa sentir nessuno, / ti strozza il canto in gola, / ti spinge ad andar via. / Questa mia città che spegne le risate, / che sfugge a tanta gente, / resta la mia città”*.

Ma resterebbe assai sorpreso chi, nel visitare Torino, si attendesse di trovarvi un formicaio di fabbriche e di case squallide e anonime, cielo plumbeo e sguardi tristi e malinconici. Torino “romana”, lineare, ordinata, Torino militare e bellicosa, circondata da una corona di montagne, ha riscattato il suo cliché, ed è annoverata fra le città più armoniose del mondo.

Torino è stata chiamata “la piccola Parigi” per le sue vie, le sue piazze, i caffè storici e i tanti monumenti: subito dopo il tramonto, la città viene abbracciata da una luce soffusa proveniente dai lampioni, che creano un'atmosfera ovattata unica e incantevole. L'incanto di Torino, straordinaria testimonianza di un “passato Reale”, si svela passeggiando per la città. Accanto a monumenti indimenticabili, capolavori di grandi architetti, scopriamo i nuovi spazi espositivi, i nuovi linguaggi artistici e culturali di una Torino contemporanea. La città di Torino è un patrimonio esclusivo di storia, musei, tradizioni.

Per visitare Torino, il punto di partenza ideale è Piazza Castello: da qui, nel raggio di un solo chilometro, sono raggiungibili musei, piazze, e monumenti indimenticabili su cui domina la Mole Antonelliana, sede del Museo Nazionale del Cinema. Al centro della piazza, sorge Palazzo Madama, caratterizzato da una struttura medievale e da una facciata barocca, sede del Museo Civico d'Arte Antica. Sotto i portici si trova il Teatro Regio, che ospita la stagione lirica della città di Torino. Superato il teatro, s'incontrano la Biblioteca Reale, che conserva il famoso Autoritratto di Leonardo da Vinci, oltre ad innumerevoli volumi manoscritti, stampe e disegni antichi e l'Armeria Reale, una delle collezioni d'armi più importanti del mondo. Particolare attenzione merita la Chiesa di San Lorenzo, priva di facciata, costruita dall'architetto Guarino Guarini, di cui l'audacissima cupola è un vero capolavoro barocco. Proseguendo s'incontra Palazzo Reale, la sontuosa residenza ufficiale dei Savoia per oltre due secoli. Adiacente al Palazzo si trova il Duomo (1498), unico esempio in città d'architettura rinascimentale, con la Cappella della Sindone, creazione del Guarini. Nelle vicinanze si trovano la romana Porta Palatina, i resti del Teatro Romano e Piazza della Repubblica, conosciuta come Porta Palazzo, sede del più vasto mercato all'aperto d'Europa.

Torino annovera tra i suoi tesori altre eleganti piazze, come Piazza San Carlo e Piazza Maria Teresa, superbi palazzi, dimore nobiliari barocche, monumenti religiosi. Fra questi, il Santuario della Consolata, dove si venera la Madonna protettrice della città, la Basilica di Superga, arroccata sulla collina, e le numerose chiese del centro storico. Di altissimo interesse anche il patrimonio dei musei, che vanno dal Museo Egizio alla Galleria Sabauda e al Museo di Antichità. Vi sono inoltre musei più specifici, quali il Museo dell'Automobile, il Museo Nazionale del Cinema, la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, il Borgo e la Rocca Medievale, ricostruzione dell'ambiente e della vita di un borgo piemontese del XV secolo. Chi visita Torino non può non assaggiare la cucina torinese, ricca di sapori invitanti e straordinarie ghiottonerie. Primi piatti, tartufi, salumi, carni, formaggi e dolci, il tutto

accompagnato da vini tra i migliori d'Italia: il Dolcetto ed il Barbera (perfetti per i primi piatti); Nebbiolo, Barolo e Barbaresco (per le carni rosse) ed infine la Malvasia e il Brachetto (perfetti con i dolci).

Infine - chi l'avrebbe detto ? - Torino è piena di magia. Lo dice il mito, che vuole che il capoluogo subalpino faccia parte dei due triangoli, quello della magia bianca (con Lione e Praga) e quello della magia nera (con Londra e San Francisco). Ma lo dice anche la storia, che racconta che Augusta Taurinorum fu fondata dai romani all'incrocio tra due fiumi – il Po e la Dora - rispettando le regole magiche che volevano una città dotata di porte ai punti cardinali. Lo dice la lettura esoterica della Fontana Angelica. Non è importante credere a tutte queste storie, anzi, certo è meglio diffidarne, ma lasciarsi affascinare questo sì, va fatto, per godersi una suggestione in più nel visitare Torino.

Indice

Chiese

[Basilica di Superga](#)
[Chiesa della Gran Madre di Dio](#)
[Chiesa di San Filippo Neri](#)
[Chiesa di San Lorenzo](#)
[Chiesa di Santa Maria del Monte](#)
[Duomo di Torino](#)

Palazzi

[Palazzo Carignano](#)
[Palazzo Carpano](#)
[Palazzo Cavour](#)
[Palazzo Cisterna](#)
[Palazzo dell'Accademia delle Scienze](#)
[Palazzo Falletti di Barolo](#)
[Palazzo Madama](#)
[Palazzo Reale](#)
[Via Garibaldi](#)
[Villa Abegg](#)
[Villa della Regina](#)

Teatri

[Teatro Regio](#)

Castelli e forti

[Castello del Valentino](#)
[Cittadella](#)

Mura e Porte

[Porta Palatina](#)

Piazze

[Piazza Castello](#)
[Piazza San Carlo](#)
[Piazza Solferino](#)

Musei

[A Come Ambiente](#)
[Archivio Storico / Museo Italgas](#)
[Armeria Reale](#)
[Associazione Museo Ferroviario Piemontese](#)
[Borgo e Rocca Medievale](#)
[Castello Cavour di Santena \(Fondazione Camillo Cavour\)](#)
[Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea](#)
[Fondazione Merz](#)
[Fondazione Palazzo Bricherasio](#)
[Fondazione Sandretto Re Rebaudengo](#)
[Galleria Sabauda](#)
[GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea](#)
[Museo Casa del Conte Verde](#)

[Museo Civico d'Arte Antica a Palazzo Madama](#)
[Museo Civico Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706](#)
[Museo della Marionetta](#)
[Museo della Radio e della Televisione](#)
[Museo della Sindone](#)
[Museo delle Arti Decorative - Fondazione Pietro Accorsi](#)
[Museo di Antichità](#)
[Museo di Antropologia ed Etnografia](#)
[Museo di Storia Naturale - Don Bosco](#)
[Museo Egizio](#)
[Museo Francesco Faà di Bruno](#)
[Museo Martini di Storia dell'Enologia](#)
[Museo Nazionale del Cinema - Fondazione Maria Adriana Polo](#)
[Museo Nazionale del Risorgimento Italiano](#)
[Museo Nazionale dell'Automobile - Carlo Biscaretti di Ruffia](#)
[Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi](#)
[Museo Nazionale di Scienze Naturali](#)
[Museo Storico Nazionale dell'Artiglieria](#)
[Orto Botanico](#)
[Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti](#)

Giardini

[Giardini di Palazzo Reale](#)

Parchi

[Parco Colletta](#)
[Parco del Valentino](#)
[Parco della Pellerina \(Parco Mario Carrara\)](#)
[Parco della Rimembranza](#)
[Parco Ruffini](#)

Storia

[Storia di Torino](#)

Varie

[Balôn](#)
[Biblioteca Reale](#)
[Cottolengo](#)
[Lingotto](#)
[Mole Antonelliana](#)
[Monte dei Cappuccini](#)
[Sacra Sindone](#)
[Santuario della Consolata](#)
[Tempio Israelitico](#)

Basilica di Superga

La Basilica di Superga è situata sulla collina omonima, uno dei punti più alti e panoramici delle colline che sovrastano Torino. Il luogo fu scelto dal duca Vittorio Amedeo II di Savoia, che volle costruire il santuario per ringraziare la Madonna, dopo aver respinto l'assedio dei francesi assediati (1704). Il progetto è firmato da Filippo Juvarra, architetto siciliano, che qui realizzò la sua opera più importante. La Basilica fu inaugurata nel 1731 da Carlo Emanuele III. Il grande mausoleo costruito nei suoi sotterranei ospita i sepolcri dei re sabaudi da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto, e i numerosi principi di casa Savoia. La Basilica è un simbolo di Torino ed è una delle mete turistiche più frequentate da visitatori sia italiani che stranieri. Il monumento è stato recentemente restaurato.

L'ingresso si sviluppa su tre scalinate, che portano al pronao. A fianco del portico sporgono due corpi sui quali sorgono due eleganti campanili. L'interno è a pianta ottagonale, e presenta pilastri angolari a cui si addossano colonne corinzie poste su basamenti ad andamento concavo. Nelle cappelle laterali si trovano dipinti del Ricci e del Beaumont e belle pale marmoree del Cametti e del Cornacchini.

Sulla parte della collina, dietro la basilica, si verificò una delle maggiori tragedie sportive del dopoguerra: il 4 maggio 1949 vi si schiantò l'aereo con cui rientrava dal Portogallo la squadra di calcio del "Grande Torino". Una lapide ricorda i giocatori e il personale che li accompagnava. E' ancora visibile il muro contro cui si schiantò l'aereo.

Chiesa della Gran Madre di Dio

La chiesa della Gran Madre di Dio sorge sulla piazza omonima, un po' rialzata rispetto a Piazza Vittorio Veneto e allineata con il ponte Vittorio Emanuele I, Via Po e Piazza Castello. Essa fu voluta nel 1814 per celebrare il ritorno di Vittorio Emanuele I a Torino, dopo il Congresso di Vienna. Su progetto di Federico Bonsignore, l'edificio - neoclassico - fu costruito fra il 1818 ed il 1831. Fu poi modificato tra il 1933 e il 1940, quando vi fu sistemato l'Ossario dei Caduti della Grande Guerra, disegnato dal Ricci. L'esterno è caratterizzato da un'ampia scalinata e da un pronao esastilo con trabeazione e timpano. Ai piedi della gradinata s'erge il monumento a Vittorio Emanuele I, opera del Gaggini, affiancato dalle statue della Religione e della Fede, dovute al Chelli. Sul frontone, si nota una Madonna con Bambino, opera del Somaini, mentre le nicchie che affiancano il portale ospitano le statue di San Marco e di San Carlo Borromeo, rispettivamente del Chialli e del Bogliani.

L'interno è a pianta circolare: la cupola si presenta a cassettoni e riecheggia il Pantheon di Roma e la chiesa parigina della Madeleine. Tra altre opere d'arte, la chiesa custodisce le statue di San Maurizio, della Beata Margherita di Savoia, del Beato Amedeo di Savoia, di San Giovanni Battista e opere come la Vergine col Bambino di Andrea Galassi e il Crocifisso e il Sacro Cuore di Gesù di Edoardo Rubino.

Secondo una leggenda, di chiara origine esoterica, nei sotterranei della chiesa si troverebbe nientemeno che il Sacro Graal.

Chiesa di San Filippo Neri

La chiesa dedicata a San Filippo Neri è la più vasta di Torino: lunga 69 metri e larga 37. La costruzione dell'edificio ebbe inizio nel 1679, su progetto di Antonio Bettino. L'altar maggiore - splendido, barocco, disegnato da Antonio Bertola - fu completato nel 1703. L'assedio francese del 1705-1706 danneggiò l'edificio, ma questo soffriva di altri problemi di stabilità, probabilmente per un difetto delle fondamenta: fatto sta che nel 1714 crollò la cupola. La riedificazione fu affidata a Filippo Juvarra, che vi lavorò dal 1715 al 1730. Per varie vicissitudini, l'edificio fu però terminato dopo il 1823 da Giuseppe Maria Talucchi, cui si deve la facciata neoclassica e la sacrestia. Il frontone sovrastante il portico della facciata fu poi rifatto, nel 1891, da Ernesto Camusso.

Caratteristico della chiesa è il grande pronao di gusto classico, allineato con la manica del chiostro e in asse con l'antistante Palazzo Asinari di San Marzano (Palazzo Carpano). La Chiesa, alla cui costruzione contribuirono tanti architetti, conserva l'impronta juvarriana ed è adorna di importanti pitture: all'altar maggiore vi è la tela di Carlo Maratta (1700) rappresentante "La Vergine, il Beato Amedeo e Santa Caterina"; altri dipinti agli altari laterali sono del Caravoglia, del Solimena, del Trevisani, del Conca e del Milocco. Stupendi sono gli angeli del Plura e le sculture del Bernero e del Clemente. Nella Chiesa vi è un altare laterale particolarmente importante per i Torinesi perché è dedicato al Beato Sebastiano Valfrè (consigliere di Vittorio Amedeo II e sacerdote pio e generoso).

L'adiacente Oratorio fu costruito dal Tavigliano su disegni attribuiti a Filippo Juvarra (1723).

Chiesa di San Lorenzo

Nel 1557 Emanuele Filiberto, duca di Savoia, e suo cugino Filippo II, re di Spagna, combattono contro i francesi a San Quintino nelle Fiandre. Fanno voto di erigere nei loro paesi una chiesa in onore del santo, ricordato nel giorno dell'eventuale vittoria. Vincono il 10 di agosto, festa di San Lorenzo. In Madrid Filippo II fa erigere l'Escorial, con chiesa dedicata a San Lorenzo, abbazia costruita a forma di graticola, strumento del martirio del santo. Emanuele Filiberto, non potendo erigere subito una chiesa, entrato in Torino nel 1562, fortifica la città e restaura la cappella ducale "Santa Maria ad Praesepe", dedicandola a San Lorenzo. Divenuta Cappella di Corte, essa fu assegnata nel 1634 ai Teatini, giunti da poco e privi di una chiesa propria. Finalmente, nel 1666 Carlo Emanuele II affidò al teatino Guarino Guarini il compito di costruire la nuova chiesa. Questa sarà conclusa nel 1687 e costituirà una delle opere più significative dell'architetto modenese.

La chiesa sorge in Piazza Castello, poco prima della Piazzetta Reale. In luogo della facciata, disegnata dal Guarini e mai realizzata, fu eretto il prospetto di un edificio civile. L'architettura interna e la cupola costituiscono una svolta per il barocco torinese, mentre l'altare maggiore - capolavoro innovativo - è uno dei più importanti dell'Italia Settentrionale. La chiesa è preceduta dall'Oratorio dell'Addolorata (Antonio Dupuy, 1846), che sorge nel luogo dell'antica chiesa di Santa Maria del Presepe. L'interno è a pianta ottagonale con i lati convessi, coperto da una luminosa cupola con lanterna. Dietro ai lati si aprono diagonalmente quattro cappelle concave. La straordinaria capacità guariniana è ribadita nel disegno della cupola formata da uno scheletro costituito da sedici fascioni che, incrociandosi, richiamano a figure antropomorfe. La struttura, ricondotta agli elementi essenziali, cattura la luce per mezzo di ampi finestroni e conferisce all'edificio un forte slancio verticale.

Chiesa di Santa Maria del Monte

Nel 1581 il Duca Carlo Emanuele I acquistava la Bastia (piccolo complesso fortificato, sul monte

ora detto dei Cappuccini) e la donava ai frati Francescani Cappuccini per farvi erigere una chiesa dedicata a San Maurizio; del disegno fu incaricato l'architetto Giacomo Soldati. I lavori - cominciati subito - furono presto sospesi per vicende varie e ripresi nel 1610, sotto la direzione dell'architetto Ascanio Vitozzi. Il nome della chiesa fu mutato in Santa Maria del Monte. Alla morte del Vitozzi, i lavori continuarono in maniera discontinua sotto la direzione di Carlo di Castellamonte. La consacrazione della chiesa avvenne nel 1656.

La chiesa è di costruzione semplice e armonica, su base quadrata e tamburo ottagonale; l'interno è riccamente decorato e ha un bellissimo altare, opera di Carlo di Castellamonte, con un trionfo marmoreo di Benedetto Alfieri sopra il prezioso tabernacolo; notevoli sono pure i dipinti di Guglielmo Caccia detto Moncalvo, e una copia della Madonna con San Francesco di Giovan Battista Crespi detto il Cerano (l'originale si trova alla Galleria Sabauda di Torino), nonché alcune statue lignee di Stefano Clemente.

Durante i lavori di restauro (1989) e consolidamento della facciata, ci si trovò di fronte a una porta murata che, aperta, immetteva in un piccolo vano insospettato. Qui in una fossa nel pavimento sconnesso si rinveniva una cassa di legno in pessimo stato, contenente uno scheletro. Subito si è pensato al corpo del Padre Cherubino Fournier da Maurienne, morto nel 1609 a 44 anni. Amico di San Francesco di Sales, consigliere del Duca Carlo Emanuele I, ispiratore di Papa Paolo V per l'istituzione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Nel 1630, al tempo della grande peste che investì anche il Piemonte, si erano perse le tracce della sepoltura di quest'umile Cappuccino. In assenza del corpo, la causa di beatificazione di Padre Fournier fu sospesa sine die.

Duomo di Torino

Il Duomo di Torino è adiacente a Piazza Castello, presso le Porte Palatine: è l'unico esempio di architettura rinascimentale in città. Le sue origini risalgono al 602, quando il duca longobardo di Torino Agilulfo e la moglie Teodolinda fondarono un tempio dedicato a San Giovanni, forse su un tempio preesistente. In ogni caso, il tempio longobardo fu distrutto più volte e ricostruito nel 1395. L'attuale Duomo risale al 1498, dopo che le due chiese attigue vennero fatte demolire per volontà del vescovo di Torino, cardinale Domenico delle Rovere. Il progetto si deve forse a Meo del Caprino, ma più probabilmente è del fiorentino Baccio Pontello: lo stile rinascimentale riecheggia qui l'ordine toscano, e inoltre la facciata è in marmo di Carrara, così come i cornicioni esterni e gli stipiti delle porte. I dipinti e fregi che ornano il tempio sono assai più recenti: risalgono al 1853. All'esterno della Chiesa, sulla facciata sinistra, vi è una raffigurazione dei 12 segni zodiacali, marcati in oro con disegni che ricordano i segni degli antichi Egizi e con un brocetto attaccato al muro che ne segna l'era processionale. Nell'altro lato, sotto una struttura piramidale in vetro, si trova una piattaforma circolare chiamata la tavola della fortuna. La facciata del Duomo si presenta a due ordini, divisi da lesene; la abbelliscono tre magnifici portali di marmo, forse opera dello stesso Meo del Caprino. All'interno, l'altare di centro è opera di Antonio Bertola. Il Duomo conserva preziose reliquie, in parte sconosciute, come i resti di S. Secondo, martire delle legioni Tebea. In passato, sembra ci siano stati anche un dito e la mascella di San Giovanni Battista, ma di queste reliquie si sono perse le tracce. Nei vani degli archi alloggiano le ceneri degli antenati di Carlo Alberto e quelle della consorte Maria Adelaide. Nei sotterranei si trovano altre tombe, appartenenti a personaggi minori. Cappella della Sindone. Il vero capolavoro del Duomo è la Cappella del Sudario, con cupola barocca, opera insigne di Guarino Guarini, che la iniziò nel 1668. I lavori terminarono nel 1694, con Vittorio Amedeo II. Questa cappella è detta anche "Cappella della Sindone", perché conserva la teca d'argento che contiene la Sacra Sindone, il prezioso lenzuolo che si ritiene abbia avvolto il corpo di Cristo. I Savoia entrarono in possesso della Sindone nel 1430 e la collocarono nella cappella nel 1694: la preziosa reliquia viene esposta al pubblico molto raramente. L'11 aprile 1997 un terribile incendio danneggiò fortemente la cappella e mise in grave pericolo

la Sindone, salvata in extremis per l'intervento dei Vigili del fuoco. Dopo la ricostruzione, la cappella e il Duomo hanno riacquisito il loro splendore: la Sindone è ora conservata in una nuova teca.

Palazzo Carignano

Palazzo Carignano, grandioso esempio di barocco torinese, sorge sulla piazza omonima. Fu voluto da Filippo Emanuele di Savoia-Carignano, detto il Muto, che affidò progetto e lavori a Guarino Guarini. La costruzione dell'edificio iniziò nel 1679. Nella seconda metà dell'Ottocento, Palazzo Carignano verrà modificato, ad opera di Giuseppe Bollati.

L'edificio si presenta a corpo ellittico con due ali laterali che racchiudono il cortile. La facciata, con mattoni a vista, è costituita da un gioco mosso di linee concave e convesse che innovano lo stile architettonico. All'interno sono presenti molte opere del Legnanino mentre, all'esterno, sulle finestre del piano nobile, vi è un fregio a forma d'Indiano d'America che ricorda la vittoria di un contingente di Carignano, nel 1667, contro gli indiani Irochesi durante la colonizzazione del Canada.

Fra tutti i palazzi dei Savoia, Palazzo Carignano fu forse il più importante: di certo, è il più legato alla storia del Risorgimento italiano. Vi nacquero Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II (come ricorda il cartiglio al centro della facciata). Nel 1831 il Palazzo viene ceduto al demanio; nel 1848 l'edificio è destinato a sede della Camera dei Deputati del Parlamento Subalpino; dal 1861 al 1865 è sede del primo Parlamento Italiano.

A partire dal 1938 il Palazzo ospita il Museo Nazionale del Risorgimento: le 26 sale del Museo si susseguono in ordine cronologico.

Palazzo Carpano

Di fronte alla chiesa dedicata a San Filippo Neri, si trova il bel Palazzo Asinari di San Marzano (più noto come Palazzo Carpano). Palazzo Carpano fu costruito nel 1686, su progetto di Michelangelo Garove - allievo del Guarini - e completato ed ampliato nel Settecento da Benedetto Alfieri. E' una fra le dimore nobiliari più sontuose di Torino. L'atrio a colonne ritorte introduce in un cortile a due quinte con un fondale ottocentesco che comunica un fantastico effetto scenografico. Nel cortile, veramente straordinario, si può ammirare il fondale neobarocco di Camillo Boggio.

Il Palazzo è famoso perché in passato fu ritrovo di politici e letterati, ma anche perché è attualmente sede di rappresentanza della ditta Carpano, produttrice del famoso vermut, liquore a base di vino, aromatizzato con tredici ingredienti inventato da Antonio Benedetto Carpano nel 1786.

Palazzo Cavour

Palazzo Cavour, uno dei migliori esempi dell'architettura barocca piemontese del Settecento, è uno degli edifici storici più significativi di Torino. Fu in questo palazzo e nelle sue stanze che si svolse perlopiù la vita del noto statista Camillo Benso conte di Cavour. In questi ambienti fu fondato il giornale "Il Risorgimento" e si discussero e concretizzarono le sorti della nuova patria

italiana con i personaggi più illustri dell'epoca. Il Palazzo, costruito nel 1729 dall'ingegnere torinese Giovanni Giacomo Gerolamo Plantery (ca. 1680 - 1756), è stato recentemente restaurato dalla Regione Piemonte, che ne ha fatto una prestigiosa sede espositiva e di rappresentanza, con la funzione di ospitare le grandi iniziative promosse dalla Regione stessa.

Palazzo Cisterna

Il nucleo originario dell'edificio - di proprietà del conte Flaminio Ripa di Giaglione - risale al 1675. Dieci anni dopo il Palazzo passa alla famiglia Dal Pozzo della Cisterna, con cui inizia un lungo periodo di splendore. In particolare, della seconda metà del Settecento sono numerosi i lavori di ristrutturazione e ampliamento svolti per volontà del principe-mecenate Giuseppe Alfonso, con il coordinamento dall'architetto Francesco V. Dellala di Beinasco: viene ampliata la manica di ponente, costruiti gli appartamenti, risistemata la facciata, costruite le scuderie e le divisioni murarie; vengono inoltre eseguite le decorazioni in legno, stucco e in ferro. Al barocco piemontese si mescola il neoclassicismo, soprattutto negli interni.

Segue un periodo di interruzione delle opere di decoro, che riprendono solo nella seconda metà dell'Ottocento, con il matrimonio tra Maria Vittoria, figlia di Carlo Emanuele della Cisterna, e Amedeo di Savoia duca d'Aosta. Il Palazzo diventa una vera e propria casa di rappresentanza, molto sfarzosa: vengono aggiunte nuove sale, i soffitti a cassettoni, le vetrate, le dorature e le tappezzerie in seta. Dopo la morte della Principessa Maria Vittoria, Amedeo d'Aosta volle completare il Palazzo. Fu costruita la cancellata che circonda il giardino, ed apportate alcune migliorie tecnologiche, come l'illuminazione a gas nell'ingresso, e la sopraelevazione del terrazzo fra il cortile principale e il giardino.

Nei primi decenni del Novecento si effettuano solo interventi minori. Nel 1940 i Savoia-Aosta vendono l'edificio, ormai scarsamente utilizzato, all'Amministrazione Provinciale, che nel 1945 ne fa la sua sede ufficiale. Al pianterreno si trova la Biblioteca storica della Provincia di Torino.

Palazzo dell'Accademia delle Scienze

L'attuale sede dell'Accademia delle Scienze fu concepita nel 1678 per ospitare un Collegio per i giovani rampolli delle famiglie aristocratiche (da qui il nome originario di Collegio dei Nobili) con una chiesa e una casa per i professori. La paternità dell'edificio è generalmente attribuita al Guarini; tuttavia fin dalla posa della prima pietra (1679), la direzione dei lavori fu affidata probabilmente a Michelangelo Garove, che apportò modifiche al progetto originario.

L'impostazione iniziale prevedeva uno schema a "C", con un corpo centrale e due ali, su tre piani fuori terra e un piano interrato. L'ala verso Piazza Carignano fu ben presto interrotta al primo piano, causa la mancanza di denaro. Il collegio disponeva all'interno di otto camerate per circa 90 ospiti, di un refettorio, una cappella ed un teatro. In quest'ultimo, dopo la soppressione dell'ordine gesuitico nel 1773, fu realizzata la sala riunioni della Regia Accademia delle Scienze, decorata da Giovannino Galliari nel 1787.

La disposizione degli spazi interni ha condizionato anche la composizione della lunghissima facciata (93 metri di lunghezza per 29 di altezza), che non ha struttura gerarchica, ma anzi due fasce marcapiano tra le quali si aprono le ampie finestre coronate da elaborati timpani. Solo al centro, sopra al grande portale d'ingresso, il ritmo delle finestre si pone una pausa, con il grande finestrone centrale. Le colonne nere accanto all'ingresso e il balcone soprastante furono aggiunti nell'Ottocento dall'architetto Giuseppe M. Talucchi che fu incaricato di adornare l'ingresso del palazzo in seguito alla costituzione del Museo Egizio. La facciata non è oggi completamente apprezzabile nel suo insieme a causa della strettezza di Via Accademia delle Scienze e

dell'altezza dell'edificio; di scorcio si possono leggere però i motivi ornamentali che la vivacizzano e che le donano quella vivacità e vitalità che il disciplinato ritmo delle finestre sembrerebbe invece negargli. Il lato nord fu completato nel XIX secolo su disegno del Talucchi. L'edificio divenne sede delle collezioni egizie sin dal 1824. Oggi ospita, oltre all'Accademia delle Scienze, il Museo Egizio e la Galleria Sabauda.

Palazzo Falletti di Barolo

Fondamentale esempio di dimora patrizia torinese arrivata a noi pressoché intatta. L'edificio eretto alla fine del Seicento da Gian Francesco Baroncelli, fu restaurato alla metà del Settecento da Benedetto Alfieri, cui si devono la decorazione rococò e il disegno di alcuni mobili nelle sale in stile. Fu importante salotto culturale alla metà dell'800.

E' stato detto che *“Visitare Palazzo Barolo è come percorrere, in un solo ambiente, la vita torinese dal 1600 a oggi, passando attraverso le varie epoche storiche, i diversi stili architettonici, il gusto dell'abitare”*. Il Palazzo è sede dell'Opera Pia Barolo, che continua idealmente le attività di beneficenza avviate nell'Ottocento da Giulia Colbert marchesa di Barolo, discendente del celebre ministro della finanze di Luigi XIV. I quadri e gli arredi di Palazzo, tutte opere di particolare pregio, vennero donati dalla Marchesa Giulia alle collezioni pubbliche di Torino: 45 preziosi dipinti sono ora alla Pinacoteca Reale della città.

Al pianterreno, le sale a sinistra dell'Androne seicentesco, ospitarono nel 1829 il primo asilo infantile di Torino; all'inizio del 1900, dopo una serie di restauri, divennero sede di botteghe artigiane. Al Piano Nobile, giunti in cima al monumentale scalone, nelle sale di sinistra vennero ospitate le “Famiglie di Operaie”, istituto fondato dalla Marchesa nel 1843, mentre il Salone centrale, con soffitto a volta affrescato e porte decorate, venne soppalcato per ospitare il dormitorio. Gli appartamenti dei Marchesi occupano la cosiddetta “Ala Nuova”, che presenta affreschi del Gonin e mobili d'epoca, proprio di fronte agli appartamenti di Silvio Pellico, ospitato per un decennio in quella che viene considerata l'”Ala Vecchia” del Palazzo.

Le cantine del Palazzo, con splendide volte e mattoni a vista, sono state riaperte al pubblico nel 2000: fino al 1919 esse hanno custodito le botti per l'invecchiamento del pregiato vino Barolo. Entrate ora a far parte ufficialmente del percorso di visita del Palazzo, sono anche sede di mostre.

Palazzo Madama

Situato al centro di Piazza Castello, l'edificio è di origine medievale. La costruzione trae origine dalla Porta Decumana (o Porta Praetoria): in effetti, il Palazzo ha incorporato le due torri della Porta, conservandone l'aspetto di un tempo. Guglielmo VII, marchese di Monferrato, divenuto nel XIII secolo padrone di Torino volle qui la sua abitazione. Filippo d'Acaja, fra il 1317 e il 1320, affiancò due torri quadrate a quelle poligonali della porta romana.

Nel Seicento, il Palazzo fu residenza ufficiale delle reggenti al trono, che venivano chiamate “Madame Reali”. Maria Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo I, fece iniziare le decorazioni delle sale del suo appartamento, mentre Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda moglie di Carlo Emanuele III, chiese a Filippo Juvarra di portare a termine un radicale cambiamento dell'edificio. L'architetto messinese progettò le due rampe del maestoso scalone che occupa tutta la grandezza della facciata. L'intero progetto juvarriano non fu però portato a termine, e il resto dell'edificio si presenta oggi come un castello medievale (disegnato da Alfredo d'Andrade).

In definitiva, Palazzo Madama riassume in sé tutta la storia della città di Torino: da porta romana si trasforma nel medioevo in un fortilizio, nel Quattrocento diventa il castello degli Acaja, con

quattro torri angolari. Come residenza delle Madame Reali, prende la forma di una reggia barocca. Nell'Ottocento assume il nome di Palazzo Madama in ricordo della residenza delle Madame Reali, e per volontà di Carlo Alberto diviene sede della Regia Pinacoteca e del primo Senato del Regno. Dal 1934 Palazzo Madama è sede del Museo civico di Arte Antica, che conserva - tra l'altro - il celebre "Ritratto d'uomo" di Antonello da Messina.

Palazzo Reale

Nel 1563 Emanuele Filiberto sposta la propria residenza nel Palazzo del Vescovo, ma ben presto si programma la costruzione di una nuova fabbrica che viene affidata ad Ascanio Vitozzi a partire dal 1584. Il Palazzo Reale di Torino fu comunque realizzato, durante il regno di Carlo Emanuele II, dagli architetti Carlo e Amedeo di Castellamonte. L'edificio, completato nel 1660, è stato la dimora di Casa Savoia, ossia dei duchi di Savoia, dei Re di Sardegna e dei Re d'Italia, fino al 1865. Il Palazzo è stato più volte ristrutturato ed ampliato, per soddisfare le varie esigenze dei sovrani che l'hanno abitato. Oggi Palazzo Reale è sede dell'omonimo museo, che consente di ammirare una delle più sontuose dimore reali d'Europa.

Gli stili caratterizzanti il palazzo sono tre: barocco, rococò e neoclassico. La sua facciata, restaurata negli ultimi anni, è tornata al suo colore originario, il bianco. All'interno, le sale di ricevimento e gli appartamenti privati mostrano i soffitti affrescati e riccamente intagliati, profusione di quadri, di arazzi preziosi, di mobili intarsiati, di finissime porcellane. L'elenco delle opere è senza fine. Lo splendore dell'insieme, la perfezione dei dettagli, l'armonia degli spazi e delle luci, la maestosità degli ambienti documentano come si è modificato il gusto reale dal Seicento all'Ottocento. Dappertutto si sente la presenza - quasi fisica - dei grandi architetti, pittori e decoratori che hanno lavorato a Torino e vi han lasciato indelebile impronta.

Palazzo Reale si affaccia su Piazza Castello. Parte della piazza è inglobata all'interno della cancellata che delimita il territorio del palazzo stesso. Sulla soglia della cancellata, che rimane sempre aperta, sorgono due statue bronzee dei Dioscuri. Dietro a Palazzo Reale si estendono i Giardini Reali, opera dell'architetto francese André Le Nôtre, e visitabili nelle ore di apertura al pubblico. Palazzo Reale ospita il Monumento Nazionale al Carabiniere.

Via Garibaldi

Così come appare oggi, Via Garibaldi è nata nel 1775 quando l'architetto Gian Giacomo Plantery decise di far partire una via dalla facciata juvarriana di Palazzo Madama in direzione della Porta Susina (oggi Piazza Statuto). Allora Garibaldi non era ancora nato e la strada si chiamava Via Dora Grossa. Ne diceva il De Amicis: *"Per chi entra in Via Dora Grossa dalla Piazza Castello con tempo sereno, la vista è più attratta dalla cortina bianca delle Alpi che chiude la via a ponente che non dalla sequenza delle facciate che stagliano un lunghissimo rettangolo di cielo tra due file di case uniformi"*.

Pedonalizzata nel 1978, Via Garibaldi è uno dei luoghi preferiti per lo shopping dei torinesi che la affollano soprattutto il sabato pomeriggio. Percorrendola si incrociano il Municipio, Via della Consolata (che porta all'omonima chiesa), le chiese dei Santi Martiri e della Misericordia, gli Antichi Chiostrì e innumerevoli altri luoghi d'interesse.

Al numero 25 oltre alla chiesa dei Santi Martiri vi è la Cappella della Pia congregazione dei mercanti e dei banchieri, eccezionale gioiello dell'arte barocca. Al numero 22 troviamo invece una lapide che ricorda: "Nicolò Tommaseo abitò questa casa dall'anno 1854 all'anno 1859". Meta d'obbligo per centinaia di persone è la Bancarella dei Librai a breve distanza da Corso Valdocco. Sull'angolo di Corso Valdocco c'è il grande palazzo che ospitò per anni la sede del quotidiano

"La Gazzetta del Popolo".

Villa Abegg

Poche città vantano, come Torino, itinerari escursionistici a meno di due chilometri dal centro; pochissime offrono, durante tali passeggiate, una varietà di testimonianze storiche e culturali paragonabile a quelle presenti in un itinerario cittadino. A Torino, le passeggiate in collina consentono suggestivi punti di vista sulle Vigne, sulle cappelle private, sui muri di cinta in mattoni e ciottoli di fiume, sui gradini e il paesaggio agrario. Le costruzioni sono generalmente sobrie, a pianta rettangolare, con una disposizione regolare delle aperture. Perlopiù sono di origine sei-settecentesca, il periodo d'oro delle ville coloniali, anche se possono aver subito rimaneggiamenti nel tempo, a causa di danni dovuti alle guerre, o rifacimenti legati ai frequenti passaggi di proprietà. Molto rare sono le Vigne di epoca ottocentesca.

Altrettanto rara è la cura scenografica e il gusto del paesaggio raggiunti nella progettazione di alcune ville "speciali", come la Vigna di madama Reale, oggi Villa Abegg, o la Villa della Regina, le prime residenze reali proiettate all'esterno della città. La Vigna di Madama Reale, "vigna delle delizie", "il palazzo meglio architettato di tutta la montagna di Torino", apparteneva alla Duchessa Maria Cristina di Francia, Madama Reale appunto, che fece ristrutturare un edificio preesistente e vi si trasferì nel 1653; il fabbricato era inserito nella scenografia dei giardini all'italiana impostati sulla conca naturale della collina di San Vito, circondato da boschi dove vivevano animali selvatici ed esotici. Dopo la morte della Duchessa, Villa Abegg passò a diverse congregazioni religiose: solo di recente è diventata proprietà del Comune di Torino.

Villa della Regina

Nel 1615 il cardinale Maurizio di Savoia, fratello di Amedeo I, affidò ad Ascanio Vitozzi l'incarico di trasformare un precedente edificio in una villa di campagna, degna di ospitar sovrani. Interventi successivi di altri architetti, tra i quali Filippo Juvarra, resero grandiosa la costruzione, strettamente collegata allo scenografico parco a più livelli. Divenuta residenza della regina Anna Maria d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo II, la villa prese il nome attuale. Nel 1868 essa fu donata da Vittorio Emanuele II all'Istituto per le Figlie dei Militari: la cessione al Demanio è avvenuta nel 1994. Danneggiata dai bombardamenti del 1942 e lasciata in stato di abbandono, è stata da poco aperta al pubblico dopo un restauro durato dieci anni.

L'edificio è a tre piani, con padiglioni laterali che racchiudono il corpo centrale caratterizzato dal doppio loggiato. Una doppia scala in curva con fontana centrale conduce all'ingresso a portico: due padiglioni laterali inquadrano la facciata, coronata al centro da balaustra con statue.

Nell'interno restano affreschi e tele di Giovanni Battista Crosato, Daniel Seyter e Corrado Giaquinto nel grande salone; grottesche di Filippo Minei e pitture dei fratelli Domenico e Giuseppe Valeriani nelle sale adiacenti; preziosi i Gabinetti cinesi in legno laccato e dorato.

Nel parco si trovano sculture, fontane e balaustrate marmoree: vi è conservato anche il padiglione dei Solinghi, costruzione a pagoda in cui si riuniva l'Accademia dei Solinghi, fondata dal cardinale Maurizio.

Teatro Regio

Il Teatro Regio è stato definito a suo tempo il più grandioso teatro del mondo. Alla corte dei Savoia, una costruzione imponente era ritenuta necessaria per elevare Torino al rango di capitale europea. Nel 1730 il teatro fu quindi commissionato da Carlo Emanuele III - appena salito al trono - a Filippo Juvarra. Ma l'architetto messinese muore nel 1738. Gli subentra Benedetto Alfieri il quale portò a termine i lavori, realizzando una sala raffinata e adottando soluzioni tecniche avanzate. Il Regio fu inaugurato il 26 dicembre del 1740, con l'Arsace di Francesco Feo. Negli anni seguenti, vi furono rappresentate le maggiori opere, italiane e straniere, vi cantarono i più celebri cantanti e le più acclamate prime donne.

Nel 1870 il Regio diventa proprietà del Comune di Torino e inizia una nuova stagione teatrale: nel repertorio viene introdotta la musica di Wagner e di Massenet. Vi esordisce Arturo Toscanini, si suonano le musiche di Puccini e di Richard Strauss. Nel 1914, alla vigilia della Grande Guerra, viene rappresentata l'ultima grande "prima": è la "Francesca da Rimini" di Zandonai. Poi calerà un lungo sipario.

Il 6 febbraio 1936 il teatro viene distrutto da un incendio. Quando nel 1941 si preparavano i progetti per la ricostruzione, gli eventi bellici spazzarono via gli ultimi resti del teatro. Il teatro venne ricostruito negli anni settanta, su progetto di Carlo Mollino e di Marcello Zavelani Rossi. La facciata, risparmiata dal fuoco e dalle bombe, non fu modificata e resiste tutt'oggi, mentre l'interno fu rinnovato. Dopo l'inaugurazione del 1973, il Regio ha cominciato a svolgere molte altre attività: concerti sinfonico-corali e cameristici, mostre, visite didattiche, convegni, conferenze, sempre nell'ottica del teatro musicale.

Castello del Valentino

Nella seconda metà del Cinquecento, la villa che diventerà il Castello del Valentino fu acquistata da Emanuele Filiberto, che incominciò ad abbellirla, pare su suggerimento del Palladio. Il Castello diventò magnifico a partire dal 1620, quando Cristina di Francia, sposa tredicenne di Vittorio Amedeo I, si innamorò del paesaggio e ne fece la sua residenza a partire dal 1630, anno in cui divenne Duchessa di Savoia. La costruzione, su progetto di Carlo ed Amedeo di Castellamonte, terminò nel 1660: essa fu influenzata dal gusto della principessa francese, specie per quanto riguarda i tetti, e le aggiunte del frontone sulla facciata e del falso secondo piano. Nell'Ottocento furono eliminati l'atrio colonnato, i padiglioni laterali di fondo e le terrazze laterali.

Le decorazioni interne (lesene, cornicioni, volute, motivi floreali, rosoni ecc.) sono opera di maestri stuccatori svizzeri, e si possono ammirare nelle magnifiche sale del primo piano: il Salone d'Onore, la Stanza Verde, quella delle Rose, del Valentino, dello Zodiaco, dei Fiori, dei Gigli, del Negozio, della Guerra, delle Magnificenze, delle Battaglie, della Caccia, delle Feste, delle Fatiche d'Ercole. Dell'arredamento seicentesco del Castello, uno dei più vasti di cui si abbia avuto notizia, non resta quasi nulla, disperso in larga parte dai francesi nel primo Ottocento e in seguito trascurato dall'incuria piemontese.

La vita del Castello fu allietata da grandiose feste e da spettacoli, di cui si è tramandata ampia memoria. Tuttavia, la vox populi sussurrava che il Castello fosse anche teatro di storie di lussuria, protagonista la bella Cristina. Pare che la Duchessa si sbarazzasse degli amanti facendoli scomparire in trabocchetti che davano ai sotterranei: sotto forma di fantasmi, le loro anime uscivano di notte dalle segrete e si aggiravano nei giardini.

Dopo la Rivoluzione Francese e la Restaurazione, l'edificio divenne sede di varie esposizioni di prodotti industriali e, nel 1860, fu adibito a scuola di Ingegneria. Il Castello è oggi sede della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Cittadella

Dopo lo spostamento della capitale del ducato di Savoia da Chambéry a Torino, il duca Emanuele Filiberto volle equipaggiare la città con un bastione di difesa urbana. La costruzione della cittadella, su progetto di Francesco Paciotto e Francesco Orologi, iniziò nel 1564, ma i lavori furono completati solo 13 anni dopo. Il progetto iniziale prevedeva venti ettari di fortificazioni, che furono però incrementati per far posto alle ulteriori fortificazioni esterne. La cittadella ha pianta pentagonale, con bastioni ai vertici, e si colloca sul lato sud-ovest della città. È circondata da un ampio fossato asciutto. Al centro si trova un pozzo a doppia rampa elicoidale per garantire l'approvvigionamento dell'acqua in caso di assedio. Nel sottosuolo, si dirama un labirinto di gallerie che si estende anche al di fuori della cittadella, in direzione della campagna: tale opera è formata da una serie di gallerie radiali chiamate "capitali", distinte a loro volta in capitali alte e capitali basse, sovrapposte. Una galleria correva all'esterno del fossato, collegando tutte le capitali alte. Inoltre, c'erano una serie di cunicoli e gallerie secondarie; infine c'erano piccoli tratti di galleria utilizzati per raggiungere i singoli "fornelli" predisposti per lo scoppio della polvere nera. All'interno della cittadella pentagonale viene scavato un pozzo a doppia rampa che permette, in caso di assedio, un rifornimento idrico costante. La cittadella ebbe un ruolo importante nella difesa della città e fu demolita nel 1857. Oggi rimangono il Mastio, sede del Museo di Artiglieria e lunghi tratti di gallerie sotterranee (Museo Pietro Micca). Davanti alla Cittadella c'è un cannone, forse proveniente dalla battaglia di Lepanto, e la statua di Pietro Micca, l'eroe che, durante l'assedio di Torino del 1706, si sacrificò per impedire ai Francesi di invadere la città attraverso le gallerie sotterranee.

Porta Palatina

La porta di accesso al "castrum" romano risale al I secolo d.C. ed è uno degli esempi meglio conservati di porta romana. Usata anche dopo la caduta dell'impero romano, la Porta conservò nel tempo la funzione di palazzo-fortezza. Tradizione vuole che nel 773 vi abbia soggiornato Carlo Magno, dopo la vittoria sui Longobardi alle Chiuse: pare che vi abbiano dimorato anche Carlo il Calvo ed altri imperatori e re. Nel corso del Medioevo l'edificio cambiò diverse volte nome: nel secolo XI viene chiamato Porta Turrianica e nel seguente Porta Doranica, poi Porta Vercellina e Porta Palatii. Nel 1724 divenne un carcere, e le torri presero il nome di Torri del Viceriario. Nel 1860 il palazzo delle torri fu ceduto al municipio, il quale lo restaurò abbattendo anche le rovine vicine. La Porta cambiò ancora il nome, divenendo via via Porta Romana, poi Comitale, Doranea e finalmente Palatina.

Si tratta di una robusta costruzione in laterizio, dalla facciata scandita da due ordini di finestre, alternate da trabeazioni e lesene, fiancheggiata da due torri poligonali a sedici lati alte trenta metri. Nella facciata si aprono quattro fornici, due maggiori per il transito dei carri e due minori per il passaggio dei pedoni. Tutto l'interturrio è segnato orizzontalmente da una fascia marmorea inserita per motivi estetici, o forse per porvi un'iscrizione. Dietro la facciata si appoggiava un edificio a pianta quadrata (la statio), del quale si vedono solo le fondamenta, che ospitava il corpo di guardia. A fianco della Porta si erge un poderoso tratto di mura romane con sopraelevazione medievale. Davanti alla porta si trovano oggi copie delle statue di Cesare e Augusto.

Gli ultimi restauri dell'edificio, ordinati sin dal 1860, durarono fino al 1934. Durante i lavori furono tra l'altro abbattuti, perché ritenuti "anacronistici", i merli ghibellini a coda di rondine (eretti nel XV secolo sulle torri romane) e fu asportato il tondo in stucco con la scritta "IHS" (posto nell'interturrio fin dal 1511). Il tondo è ora conservato al Museo Civico di Arte Antica.

Piazza Castello

Voluta da Carlo Emanuele I e progettata nel 1584 da Ascanio Vitozzi, Piazza Castello è il centro ed il cuore di Torino. La piazza è contornata da portici ed è il punto di sviluppo cittadino dalla Torino romana alla Torino risorgimentale. Ospita al suo centro Palazzo Madama, il castello medioevale ricavato dalle vecchie porte romane e ristrutturato con l'aggiunta dell'impotente facciata settecentesca dello Juvarra. Dalla piazza si aprono le grandi direttrici di Via Roma, Via Pietro Micca, Via Po e la pedonale Via Garibaldi (una delle più lunghe d'Europa). Vi si affacciano - oltre ad importanti punti commerciali ed amministrativi - il Palazzo Reale, il Teatro Regio, il Palazzo della Giunta Regionale, della Prefettura, delle Segreterie, l'Armeria e la Biblioteca Reale. Dal 1998, in occasione dell'ostensione della Sacra Sindone, la piazza dal lato del Palazzo Reale e di Via Garibaldi è stata trasformata in zona completamente pedonale.

Piazza San Carlo

Per l'armonia delle proporzioni, l'eleganza discreta dei palazzi, lo scenografico fondale delle due chiese secentesche, Piazza San Carlo è la più bella piazza di Torino e - a giudizio di molti - una delle più perfette d'Italia. Voluta da Madama Reale Maria Cristina e progettata da Carlo di Castellamonte - che la concepì nel 1642 - la piazza fu ultimata nel 1650.

Al centro sorge il monumento equestre di Emanuele Filiberto (1838), firmato da Carlo Marocchetti e chiamato dai torinesi "El Caval 'd Brons". I portici che circondano la piazza ospitano locali famosi, empori e boutiques. Sul lato meridionale, sono incastonate le cosiddette "chiese gemelle": San Carlo (edificata nel 1619, probabilmente su disegno di Maurizio di Valperga, con facciata ottocentesca del Caronesi), e Santa Cristina (eretta nel 1639, su disegno di Carlo di Castellamonte, con facciata settecentesca di Filippo Juvarra). Palazzo Solaro del Borgo, che occupa il lato est della piazza, è stato ricostruito nel 1737 ed è sede del circolo del whist fondato da Cavour. La piazza, attraversata da Via Roma, era considerata il "salotto bene" di Torino. Fino a poco tempo fa, la piazza era spesso invasa dalle macchine: ora è completamente pedonalizzata e l'Amministrazione comunale vi ha realizzato un parcheggio sotterraneo.

Piazza Solferino

Piazza Solferino, antica piazza "Della Legna", fu ricostruita e riadattata nel 1877 per ricordare la battaglia di Solferino contro gli austriaci vinta dai francesi di Napoleone III (allora alleati dei Savoia). Collegata a Piazza Castello da Via Cernaia, Piazza Solferino è un bell'angolo della città (anche se purtroppo molto trafficato) contornato da palazzi ottocenteschi come Palazzo Ceriana disegnato da Carlo Ceppi, e il Teatro Alfieri.

Il monumento più importante della piazza è sicuramente la Fontana Angelica, costruita da Giovanni Riva nel 1930, grazie a finanziamento privato del ministro Paolo Bajnotti. L'opera è in stile barocco piemontese e presenta settanta getti d'acqua, tra cui sembrano librarsi vari uccelletti, rondini e putti. La fontana è anche chiamata "delle quattro stagioni" per i gruppi statuari di bronzo che simboleggiano appunto le stagioni, ognuna contornata da tre amorini che rappresentano i mesi. Più in alto si trovano Autunno ed Inverno, rappresentati da figure maschili; più in basso Primavera ed Estate, in forma di figure femminili. Dopo un lungo restauro, il

monumento si presenta ora con i suoi giochi d'acqua e con un'illuminazione progettata da Richi Ferrero, che ne mette in risalto le peculiarità artistiche. La Fontana è uno degli esempi più sintomatici di una tradizione di simboli esoterici nascosti, tramandati da architetti e scultori: Il varco rettangolare che si apre tra le due basi delle statue maschili, osservate frontalmente e a grande distanza, rappresenterebbe in chiave esoterica le Colonne d'Ercole dei segreti Alchemici, la Caverna Luminosa, invalicabile ai profani, custode delle leggi che governano il mondo. In altri termini, la Fontana rappresenterebbe la "Porta verso l'Infinito".

A Come Ambiente

Il museo è diviso in quattro sezioni di educazione e informazione sui principali temi ambientali: le tre aree principali occupano ognuna un piano dell'edificio di Corso Umbria. Al piano terra l'energia e i trasporti, al primo piano i rifiuti e al secondo piano (e nel giardino del museo) l'acqua. Una quarta sezione occupa la tensostruttura - "il guscio"- accanto all'edificio principale, in cui trovano spazio iniziative temporanee sui temi del museo, giochi che ricompongono i temi scomposti nei vari piani, con particolare attenzione alla loro dimensione economica e sociale. Il museo "A come Ambiente" si rivolge principalmente alle scuole e alle famiglie, ma anche al pubblico generico di qualunque età, nello sforzo di creare una cultura ambientale condivisa e diffusa, nuovi comportamenti individuali e collettivi nel rispetto della natura. L'interattività è la caratteristica principale del museo e si basa sulle esperienze più interessanti dei musei dei bambini e dei science center: centrali sono decine e decine di exhibit interattivi, macchine da toccare e interrogare lungo il percorso tematico, studiati da progettisti specializzati, che permettono al pubblico di interagire con il museo. L'allestimento di "A come Ambiente" è arricchito dalle opere di artisti italiani di fama internazionale. **Fonte: Comune di Torino**

Archivio Storico / Museo Italgas

Attraverso la presenza di documenti, oggetti e strumenti l'Archivio/Museo rappresenta la "memoria storica" della Società Italiana per il Gas, nata a Torino nel 1837. Ospita quindi oltre 150 anni di storia del gas e aiuta a comprendere l'importanza sociale e tecnologica della scoperta del gas illuminante e delle sue applicazioni industriali. **Fonte: Comune di Torino**

Armeria Reale

È una delle più ricche collezioni di armi del mondo. Inaugurata nel 1837 da Carlo Alberto, conserva numerosi tipi di armi bianche e da fuoco e armature. Pregevoli le armi medioevali, numerosi gli esemplari del Cinquecento e del Seicento, molte le armi da fuoco, le armi e i cimeli napoleonici e le armature appartenute ai sovrani sabaudi. Fanno parte del Museo lo Scalone di Benedetto Alfieri (1740), la Rotonda (1842), la Galleria Beaumont (1733) e il Medagliere (1839). **Fonte: Comune di Torino**

Associazione Museo Ferroviario Piemontese

Costituita nel 1978, l'Associazione si propone il reperimento, la conservazione e il recupero funzionale di materiale ferroviario di peculiare interesse. Il museo è proprietario di diverse locomotive, alcune a vapore, utilizzate per treni di carattere storico-turistico. In progetto sezioni con materiale storico, modellini, una biblioteca, archivi, videoteca e fototeca. **Fonte: Comune di Torino**

Borgo e Rocca Medievale

Ideato da un gruppo di artisti e intellettuali coordinati da Alfredo D'Andrade e costruito in occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, il Borgo presenta forma, struttura, finiture e decorazioni scrupolosamente riprese da edifici quattrocenteschi del Piemonte e della Valle d'Aosta. La Rocca è aperta al pubblico, con un percorso di visita in cui la vita e l'atmosfera dell'epoca sono ricostruite negli splendidi ambienti della dimora del Signore con effetti di suoni, di luce e di profumi; il percorso comprende ora anche il "Giardino delle Delizie". **Fonte: Comune di Torino**

Castello Cavour di Santena (Fondazione Camillo Cavour)

Il Castello Cavour di Santena è circondato da un parco all'inglese, ideato da Xavier Kurten. L'importante complesso monumentale, che comprende il castello (casa-museo che appartenne alle famiglie Cavour, Alfieri di Sostegno, Visconti Venosta), la Sala Diplomatica, il Parco, la tomba dei Cavour e la Torre è gestito dalla Fondazione Cavour. Le sale dei fabbricati settecenteschi sono state restaurate e sono destinate ad eventi culturali e mostre. **Fonte: Comune di Torino**

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea

Imponente edificio barocco è parte di un grandioso progetto ideato nel 1718 da Filippo Juvarra per Vittorio Amedeo II e mai terminato. Il Castello, restaurato nel 1984 è divenuto sede del Museo d'Arte Contemporanea. La collezione permanente, al primo e al secondo piano, presenta opere di artisti di fama internazionale, alcune delle quali realizzate appositamente per gli spazi del museo.

E' stata poi aperta con la mostra "Quotidiana" la Manica Lunga, il secondo complesso della residenza, anticamente adibita a pinacoteca. Il seicentesco edificio ospita al terzo piano la galleria, lunga ben 140 metri, dove si tengono mostre temporanee. Al primo e al secondo piano sono aperti al pubblico una sala convegni, la biblioteca, la videoteca, i laboratori didattici, il bookshop, la sala lettura, la caffetteria. **Fonte: Comune di Torino**

Fondazione Merz

Nata nell'aprile 2005 nell'ex centrale termica delle Officine Lancia, la Fondazione ha come fine principale quello di ospitare il fondo di opere di Mario Merz con lo scopo di conservarlo, tutelarlo, renderlo accessibile e comprensibile al pubblico. Allo stesso tempo ha come intento il sostegno dello studio, della ricerca e la promozione di iniziative legate all'arte e alla cultura contemporanea. Il programma espositivo prevede l'alternarsi di mostre dedicate a Mario Merz con progetti legati a specifiche tematiche dell'arte contemporanea. **Fonte: Comune di Torino**

Fondazione Palazzo Bricherasio

I restauri del seicentesco Palazzo Bricherasio di Via Lagrange hanno restituito quello che fu, tra Ottocento e Novecento, con la contessa Sofia di Bricherasio, uno dei più significativi salotti culturali di Torino. In cinque anni sono state realizzate esposizioni internazionali sui grandi maestri dell'arte moderna e sono state ospitate rassegne, incontri, manifestazioni sempre collegate da un "progetto di revisione e rivisitazione della modernità", che hanno coinvolto più di 500.000 visitatori. **Fonte: Comune di Torino**

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Il nuovo centro per l'arte contemporanea della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, è un nuovo polo culturale che nasce a Torino, città già viva e particolarmente attiva nel campo dell'arte contemporanea. Il nuovo spazio, progettato dall'architetto Claudio Silvestrin e dall'ingegnere James Hardwick, vuole rappresentare un punto di riferimento per gli appassionati e i conoscitori, e per chi al contemporaneo si deve ancora avvicinare. **Fonte: Comune di Torino**

Galleria Sabauda

È una delle Pinacoteche più importanti d'Italia. Istituita nel 1832 in Palazzo Madama per volontà di Carlo Alberto, la Galleria Sabauda accoglie le collezioni provenienti dal Palazzo Reale, dal Palazzo Carignano di Torino e dal Palazzo Durazzo di Genova (acquistato nel 1824),

incrementate da acquisti e donazioni successive. Ceduta allo Stato nel 1860, dal 1865 è ospitata al secondo piano del seicentesco Palazzo del Collegio dei Nobili, poi dell'Accademia delle Scienze. Nei due piani espositivi, con un allestimento rinnovato tra il 1987 e il 1997, trovano posto oltre 700 dipinti divisi in sette settori; ai tre dedicati al collezionismo sabauda da Emanuele Filiberto a Carlo Felice (1559 - 1831) e alla raccolta di pittura fiamminga e olandese del principe Eugenio DI Savoia - Soissons, si affiancano i Maestri Italiani dal 300 al 500, le Scuole Piemontesi dal XIV al XVI secolo e la collezione appartenuta al finanziere torinese Riccardo Gualino, mantenuta in forma di casa-museo. **Fonte: Comune di Torino**

GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea

Il patrimonio artistico è costituito da oltre 15.000 opere tra dipinti, sculture, installazioni e fotografie, oltre che da una ricca collezione di disegni e incisioni. Le raccolte, che datano dalla fine del Settecento fino ai giorni nostri, documentano soprattutto l'arte italiana ma non mancano esempi importanti di arte straniera, in particolare un insieme sceltissimo di dipinti che documenta le avanguardie storiche internazionali. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Casa del Conte Verde

Situata nella parte più antica del centro storico di Rivoli, la "Casa del Conte Verde" si segnala per il suo significato di simbolo e di memoria, quale rara testimonianza di un momento importante per la Città. La facciata, di fattura quattrocentesca, si innalza su tre livelli sottolineati da due cornici orizzontali, al piano terra un portico di quattro archi a pieno sesto, sostenuti da pilastri coronati da capitelli in cotto; l'immagine è di grande suggestione e denota un gusto di "transizione" dove gli stili del gotico internazionale, ampiamente sperimentati nella produzione artistica piemontese tra XIV e XV secolo, appaiono già mediati dall'incipiente orizzonte rinascimentale. Risanata e dotata delle attrezzature necessarie, l'antica residenza ospita mostre di carattere etnografico e manifestazioni culturali. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Civico d'Arte Antica a Palazzo Madama

Le collezioni del Museo comprendono oltre 70.000 opere databili dal Medioevo al Barocco di cui 2.500 esposte. Dipinti, sculture, codici miniati, maioliche e porcellane, ori e argenti, arredi e tessuti che testimoniano la ricchezza e la complessità di dieci secoli di produzione artistica italiana ed europea, e che oggi sono presentate con un allestimento rinnovato e un ordinamento cronologico che corrisponde alle grandi fasi dello sviluppo storico dell'edificio. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Civico Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706

Dedicato al patriota che contribuì in modo decisivo a fermare l'assedio francese del 1706, il museo sorge su un'area che corrisponde, pressappoco, al centro del fronte d'attacco nemico. Aperto nel 1961 ospita plastici, stampe e cimeli d'epoca. Di grande interesse e spettacolarità è l'itinerario sotterraneo dei cunicoli di contro-mina illuminati dalle lanterne d'un tempo. **Fonte: Comune di Torino**

Museo della Marionetta

Un mondo di curiosità in miniatura, sospeso tra gioco e magia del teatro: è il regno delle marionette che trova sede nel Teatro-Museo Gianduja. La pregevole raccolta della famiglia Lupi, accumulata nei 200 anni della sua attività, annovera oltre 5000 pezzi tra cui centinaia di marionette, arredi e costumi dell'800. **Fonte: Comune di Torino**

Museo della Radio e della Televisione

L'unicità di questa collezione museale risiede nel suo essere collezione RAI, strettamente e inescindibilmente collegata al patrimonio degli archivi e della storia aziendale. Il primo progetto per la realizzazione di un Museo della Radio con sede a Torino, città culla della radiofonia italiana, risale al 1939. Il materiale raccolto, ordinato e catalogato, ammonta a circa 1500 cimeli e comprende documenti, incisioni e apparati tecnico-professionali di grande interesse. **Fonte: Comune di Torino**

Museo della Sindone

Il Museo, situato in un suggestivo locale nei sotterranei della chiesa barocca del SS. Sudario, offre al visitatore un allestimento che, seguendo un percorso storico-scientifico, illustrato da una audio-guida personale con testo in quattro lingue, permette di acquisire un'informazione completa sulla storia del Sacro Lenzuolo e delle ricerche che hanno indagato la Sua storia. Il Museo presenta reperti suggestivi, oggetti di culto e i risultati di ricerche sperimentali sulla Sindone, in modo da offrire un'informazione più completa possibile sui vari aspetti che essa comporta (storici, scientifici, devozionali e artistici). Gioiello del Museo è la cinquecentesca teca in argento e pietre dure che ha custodito la Sindone fino al 1998. **Fonte: Comune di Torino**

Museo delle Arti Decorative - Fondazione Pietro Accorsi

Il Museo di Arti Decorative, nato dal lascito del grande antiquario Pietro Accorsi, si presenta come una signorile dimora settecentesca preziosamente ricostruita in tutti i particolari di arredo. Fra i pezzi più prestigiosi della collezione si ricordano un doppio corpo ed un piccolo cassettoni del più grande ebanista italiano del Settecento Pietro Piffetti, comò veneziani laccati e dipinti, un rarissimo doppio corpo interamente rivestito in maiolica di Pesaro. **Fonte: Comune di Torino**

Museo di Antichità

Inseriti nel verde dei Giardini Reali, i padiglioni del Museo propongono un ideale viaggio a ritroso nel tempo, per conoscere da vicino le numerose e sorprendenti testimonianze del Piemonte antico, a partire dai celebri argenti del Tesoro di Marengo. Nelle Orangerie del Palazzo, le collezioni archeologiche raccolte dai Savoia a partire dal XVI secolo, costituiscono un'eccezionale occasione di apprezzare culture e civiltà del passato. Sono di prossima apertura le sale dedicate alla storia della città di Torino, affacciate sui resti del teatro romano. **Fonte: Comune di Torino**

Museo di Antropologia ed Etnografia

Le origini del Museo, pur raccogliendo raccolte precedenti, risalgono al 1923. Nel 1936 fu trasferito nell'attuale sede e dal 1961 è di proprietà dell'Università. Tra il materiale espositivo numerose collezioni di studio primatologiche, antropologiche, paleontologiche ed etnografiche che annoverano reperti di qualità eccezionale. **Fonte: Comune di Torino**

Museo di Storia Naturale - Don Bosco

Fondato da Don Bosco nel 1878 con l'acquisto di una collezione zoologica per l'Istituto Valsallice, il Museo è tuttora arricchito con materiale proveniente da tutto il mondo, in particolare dalle Missioni Salesiane. Accanto ad una serie di strumenti scientifici dei secoli XIX e XX, vi è la maggiore esposizione mineralogica del Piemonte, di 5.000 campioni circa. Sono pure esposti fossili, animali, erbari e una documentazione di culture presenti e passate, soprattutto dell'America Latina. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Egizio

E' il secondo museo egiziano più importante al mondo dopo quello del Cairo. Fondato nel 1824 da Carlo Felice con l'acquisizione della raccolta del console di Francia in Egitto, il piemontese Bernardino Drovetti, e successivamente arricchito dagli scavi di Ernesto Schiaparelli, il museo conta circa 30.000 pezzi e documenta la storia e la civiltà dell'Egitto, dal paleolitico all'epoca copta, con pezzi unici e raccolte organiche di oggetti d'arte e d'uso quotidiano e funerario (tra cui la Mensa Isiaca, la tela dipinta di Gebelein, la tomba intatta di Kha e Merit, l'eccezionale tempio rupestre di Ellesjia, i rilievi di Zoser). **Fonte: Comune di Torino**

Museo Francesco Faà di Bruno

Il Museo Francesco Faà di Bruno ha sede in Via San Donato 31, presso l'Istituto Suore minime di N.S. del Suffragio e comprende anche la Chiesa e il campanile progettati dallo stesso Francesco Faà di Bruno che, nella Torino risorgimentale, fu un personaggio dalla poliedrica personalità: nobile e soldato, scienziato e musicista, animatore di opere sociali e giornalista, professore universitario, prete e santo. Il Museo si compone di nove sale, tre delle quali ospitano, custoditi in apposite teche, vari oggetti e scritti attraverso i quali si ripercorre la vita di Francesco Faà di Bruno, scandita dalle sue molteplici attività scientifiche, sociali e caritatevoli. Il Museo ospita una raccolta di strumenti scientifici e tecnici dell'epoca acquistati da Francesco Faà di Bruno tra cui, trova particolare rilievo il telescopio di Foucault e altri oggetti da lui stesso inventati come il fasiscopio e lo scrittoio per ciechi. Le altre sale sono invece gli ambienti dove visse e, in una di queste, si trova la sua ricchissima biblioteca scientifica consultabile per la preparazione di tesi o lavori scientifici. Il museo riveste interesse anche per chi si occupa e studia oggetti religiosi perché una delle sue stanze ospita una serie di paramenti religiosi dell'ottocento, reliquie antichissime e un calice donato dal Papa Pio IX in occasione dell'ordinazione sacerdotale di Francesco Faà di Bruno. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Martini di Storia dell'Enologia

Dedicare un museo al vino fu, nel 1961, una scelta di Lando Rossi di Montelera. Le sale del museo sono state ricavate dalle cantine originali della palazzina tardo Settecento, sede dei primi stabilimenti della Martini & Rossi. Sono oltre 600 i pezzi esposti: un excursus sul vino dal primo millennio a.C. fino al secolo scorso. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Nazionale del Cinema - Fondazione Maria Adriana Polo

Dal luglio 2000 il Museo Nazionale del Cinema è aperto al pubblico nel monumento simbolo della città di Torino, la Mole Antonelliana. Il percorso espositivo ha una superficie complessiva di 3.200 metri quadrati ed è articolato su cinque livelli: l'Archeologia del Cinema, la Macchina del Cinema, la Collezione dei Manifesti, le Video installazioni e la grande Aula del Tempio. Il Museo propone, in un allestimento spettacolare, gli oggetti della ricca collezione della Fondazione Maria Adriana Prolo: lanterne magiche, scatole ottiche, fotografie, disegni, bozzetti e molti altri oggetti curiosi. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano

Il Museo ha sede nel palazzo che fu la residenza dei principi di Carignano, ramo cadetto della casa di Savoia. La costruzione barocca è una delle opere più famose di Guarino Guarini. Al suo interno, nel 1848, fu fatta allestire da Carlo Alberto la Camera dei Deputati del Regno di Sardegna (Parlamento Subalpino), che ivi tuttora si conserva. Tra il 1864 e il 1872 il Palazzo fu raddoppiato per ospitare il primo Parlamento dell'Italia unita. In ventisette sale documenti, cimeli, armi, uniformi, vessilli e opere d'arte raccontano la storia d'Italia dalla fine del XVIII secolo alla prima Guerra Mondiale. Splendide sono alcune ricostruzioni di ambienti, tra cui la camera dove morì Carlo Alberto ad Oporto e il gabinetto ministeriale di Camillo Cavour. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Nazionale dell'Automobile - Carlo Biscaretti di Ruffia

Il museo, tra i più importanti d'Europa, documenta l'evoluzione dell'automobile dai primordi agli anni ottanta con l'esposizione di oltre 150 vetture originali, a cui vanno aggiunti modelli, stampe, manifesti e disegni d'epoca. Il Museo presenta molti pezzi unici o rarissimi e una sezione dedicata alle auto da corsa. È inoltre dotato di un fornitissimo bookshop, ricco di libri sull'automobile, della Sala Storica del Pneumatico ed è sede di mostre temporanee. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi

Fondato nel 1874 ad opera del CAI, svolge un'ampia attività nazionale e internazionale. Ospita una vasta documentazione sugli aspetti naturalistico-ambientali della montagna, sulle sue tradizioni e sulla pratica alpinistica nelle sue varie manifestazioni ed è sede di mostre. Nel museo funzionano inoltre due centri di documentazione e una cineteca storica. **Fonte: Comune di**

Torino

Museo Nazionale di Scienze Naturali

Istituito nel 1978, il Museo Regionale di Scienze Naturali è ospitato nell'edificio seicentesco che fu sede dell'Ospedale San Giovanni Battista. Riunisce collezioni di botanica, entomologia, geologia - mineralogia - petrografia, paleontologia e zoologia, in parte provenienti dai Musei universitari e in parte frutto di nuove acquisizioni. Sede di numerose mostre è anche dotato di una biblioteca specialistica aperta al pubblico. **Fonte: Comune di Torino**

Museo Storico Nazionale dell'Artiglieria

È la prima istituzione europea del genere e il più antico museo di Torino, fondato presso il Regio Arsenale da Carlo Emanuele III nel 1731 ad uso dei giovani artiglieri della Scuola teorica istituita da Ignazio Bertola. L'importanza delle collezioni esposte, che presentano molti esemplari provenienti da tutto il mondo, alcuni unici e di grandissimo valore, conferiscono al museo un posto di primo piano tra i musei simili del mondo. **Fonte: Comune di Torino**

Orto Botanico

Fondato nel 1729 è oggi il centro studi collegato al Dipartimento Universitario di Biologia Vegetale. Immerso nel verde del Valentino, a un passo dal Castello, offre al pubblico il "boschetto", ovvero la ricostruzione della foresta che ricopriva la pianura padana. Piacevole per passeggiate il giardino dell'Orto Botanico ospitato dal parco. **Fonte: Comune di Torino**

Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti

La Pinacoteca, collocata nel palazzo dell'Accademia dal 1837, nacque con finalità didattiche. Si fonda sul lascito della collezione Mossi di Morano (1828), che comprende opere dal Quattrocento al Settecento (Filippo Lippi, Defendente Ferrari, Martino Spanzotti, caravaggeschi, fiamminghi, genovesi, veneti), e sulla donazione di Carlo Alberto (1832) dei 60 cartoni di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola, raccolta unica al mondo di un fondo grafico di bottega rinascimentale. **Fonte: Comune di Torino**

Giardini di Palazzo Reale

All'alba del Seicento si avvertono in Italia impulsi innovativi nella progettazione del giardino, impulsi che si caratterizzano per un'ampiezza del disegno, un ingigantirsi del giardino stesso che tende a perdere confini ben delimitati, identificandosi e fondendosi con il paesaggio circostante, diventando un parco. L'arte barocca è un'arte del meraviglioso più che della contemplazione, dell'illusione più che della realtà. Anche se le prime manifestazioni del gusto barocco del giardino si ebbero a Roma e nel Lazio con ville sontuose, non va trascurata Torino in cui il barocco è più controllato, meno fantastico, dotato, però, di una propria autonomia rispetto a quello che si è abituati a considerare classico.

Tra le realtà barocche più significative di Torino (oltre al Regio Parco, ora scomparso, e la Venaria Reale), vanno citati i Giardini di Palazzo Reale, che risalgono al 1697. Essi furono voluti dalla Reggente Maria Cristina di Francia, moglie del duca Vittorio Amedeo I, e realizzati su progetto di André Le Nôtre, l'architetto francese che ha disegnato il famoso parco di Versailles. Questi giardini formano uno dei luoghi più interessanti di Torino, sia per il patrimonio vegetale che contengono, sia per il loro valore storico, culturale ed artistico. Spesso vi si tengono concerti e spettacoli.

Parco Colletta

Il Parco Colletta si estende tra la confluenza della Dora Riparia e della Stura di Lanzo in sponda sinistra del Po, nel territorio del comune di Torino. Il parco attuale è ciò che resta del magnifico "Regio Parco" di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I. La rovina giunse nel 1706 con le truppe e le artiglierie del Duca d'Orléans installate nel parco nel corso del celebre assedio che la Francia di Luigi XIV pose a Torino.

Il parco attuale, alla confluenza di tre fiumi, il Po, la Dora Riparia e la Stura è un'oasi di tranquillità. La Riserva del Meisino, sul lato opposto del Po, è un'area equipaggiata per l'osservazione degli uccelli, che, numerosi, lo popolano o vi passano durante le migrazioni. In particolare si può osservare la nidificazione dello svasso maggiore tra i canneti a riva.

Parco del Valentino

Per il fascino che emana, il Valentino è sicuramente il parco cittadino più conosciuto ed amato. Simbolo di Torino, al pari della Mole Antonelliana, è il più grande parco della città, costruito sulla riva sinistra del Po e sistemato nel 1830. Al suo interno si possono trovare bellissimi angoli fioriti, piccoli ruscelli, laghetti con ponticelli in legno, prati verdi e boschetti con vari tipi di alberi. Presso il monumento all'Arma di Artiglieria, si possono ammirare alcuni esemplari di Ginkgo Biloba, una pianta esistente già 250 milioni di anni fa. Il Parco contiene importanti luoghi storici e naturalistici: il Castello, il Borgo medioevale, l'Orto Botanico, il Giardino Roccioso, la Fontana delle Quattro Stagioni, per citarne alcuni. L'origine del nome è incerta, forse di epoca romana, oppure legata all'esistenza nella località di una cappella votiva dedicata a San Valentino. Il nucleo iniziale del Parco trae le sue origini dalla splendida dimora reale del Castello del Valentino, che prese il nome dal Parco stesso.

Il parco è stato progettato nel 1630 da Carlo Cognengo di Castellamonte; l'opera fu poi

proseguita fino al 1660 dal figlio Amedeo. Nella seconda metà dell'Ottocento, dopo vari ampliamenti della città che definirono la grande area nei suoi attuali confini, iniziarono i lavori che avrebbero plasmato il Parco vero e proprio, secondo un progetto in stile romantico del paesaggista francese Barillet-Dechamps (1864). Si ottenne così una migliore sistemazione di viali e boschetti, e si crearono vallette artificiali, un piccolo galoppatoio e un laghetto - poi prosciugato - che veniva usato d'inverno come "patinoire".

Al Valentino si svolsero le grandi Esposizioni Internazionali del 1884, 1898, 1902, 1911, 1928. All'interno del Parco sono state realizzate diverse mostre floreali, tra cui Flor '61 che ha lasciato a suo ricordo l'attuale Giardino Roccioso.

Parco della Pellerina (Parco Mario Carrara)

Il nome recente (parco Mario Carrara) non è riuscito a spodestare la denominazione più antica di Parco della Pellerina. L'antico nome ricalca probabilmente quello di una cascina non lontana. Il parco si estende su ottanta ettari e costituisce uno dei polmoni verdi più preziosi della città: tra laghetti e torrenti che creano un ambiente riposante, sorgono seimila alberi, con esemplari rarissimi: per citarne uno, in mezzo alla vasca dove si svolgono gli spettacoli estivi, si alza un solitario e maestoso libocandro.

Il fiume Dora, che attraversa il parco, descriveva nell'Ottocento una grande ansa. Ma la bealera, che alimentava i mulini del Martinetto e le industrie di borgo San Donato, è sparita, interrata sotto Corso Appio Claudio. Esiste ancora l'opera di presa del canale, risalente al Cinquecento.

Parco della Rimembranza

Alberi della memoria e simboli di rinascita. Idee, ragioni e sentimenti che portarono ai parchi della rimembranza. Piantare un albero è un atto pieno di significati, per dare un senso alla scomparsa prematura di migliaia di giovani soldati e trovare una ragione alla tragedia della guerra. I parchi della rimembranza sono luoghi della memoria civile, creati per mantenere vivo il ricordo dei caduti e celebrare la grandezza della Patria. A differenza dei cimiteri di guerra che conservano le spoglie dei militari, gli alberi della rimembranza sono come tombe vuote, ma vive, e testimoniano che la vita di quei soldati morti ha assunto un aspetto nuovo. Inaugurato nel 1925 per commemorare i caduti della Grande Guerra, il Parco della Rimembranza di Torino si trova in vetta al Colle della Maddalena, il più alto della collina torinese. Su 4900 alberi del Parco è affissa una targhetta, che riporta il nome di un soldato caduto. Nel 1928, per il decimo anniversario della vittoria italiana, il senatore Giovanni Agnelli vi fece erigere la statua "Faro della Vittoria", imponente costruzione in bronzo, opera dello scultore torinese Edoardo Rubino. L'epigrafe sulla facciata del basamento, rivolta verso Torino, fu dettata da Gabriele D'Annunzio. Attualmente il parco supera i 90 ettari di superficie e comprende 45 chilometri di strade e sentieri; costituisce il più ampio polmone verde della Città.

Parco Ruffini

Il Parco Ruffini di Borgo San Paolo venne ideato negli anni Venti, inaugurato alla fine del 1925 e ultimato nel 1937. Eran gli anni in cui la zona subiva un'intensa industrializzazione ed un forte

incremento demografico: accanto agli stabilimenti di Vincenzo Lancia, sorgevano mille laboratori ed officine. Occorreva quindi un polmone verde, uno spazio per la salute e lo svago della collettività.

Nasce allora il Parco, con l'originario nome di «Gerolamo Napoleone Bonaparte», situato in prevalenza sul terreno della cascina "Galiziana", così chiamata dal nome dei proprietari. Consegnato alla città nel 1934, il parco ospitò una colonia elioterapica e una piscina che, ben presto, divennero le maggiori attrattive della zona. Agli anni '40 risale la costruzione sia dello stadio, recentemente intitolato alla memoria di Primo Nebiolo, sia di un padiglione adibito ad asilo infantile.

Nel 1945 il parco cambia nome e viene intitolato al grande giurista Francesco Ruffini che, durante il Ventennio, non prestò giuramento al regime e si rifiutò di insegnare nello spirito del fascismo. Nel 1961, per il centenario dell'Unità d'Italia, viene realizzato nel parco il Palazzetto dello Sport, su progetto di P. Luigi Nervi. Da allora, Parco Ruffini ha ospitato varie manifestazioni sportive e ha celebrato, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, le gesta della leggendaria squadra di pallavolo torinese.

Storia di Torino

Nel luogo in cui la Dora Riparia si getta nel Po, la città fu fondata dai Taurini, probabilmente nel III secolo a.C. Sembra che i Taurini discendano dalla fusione di stirpi celto-liguri con popolazioni galliche venute da Oltralpe alla ricerca di terre da coltivare. Nel I secolo a.C. - per decisione dello stesso Giulio Cesare - la città divenne un'importante colonia militare, avamposto verso le Gallie, collocato in posizione strategica sulle principali vie di comunicazione col Nord Europa. In epoca imperiale, fu dedicata ad Augusto e prese il nome di Augusta Taurinorum (29-28 a.C.). La presenza romana è testimoniata - oltre che dall'impianto ortogonale delle strade e dalla struttura muraria quasi quadrata - anche da resti delle antiche mura, in cui sono inserite le c.d. Porte Palatine, che si trovano di fronte al Duomo di San Giovanni. In epoca romana fu costruita la prima solida arginatura del Po, che consentì lo sfruttamento agricolo del territorio circostante. Nel corso della sua evoluzione storica, la città è riuscita a rimanere fedele alle proprie origini; infatti il suo sviluppo urbano è sul modello del "castrum" romano.

Dopo la confusa fase di transizione barbarica, Torino subì l'invasione dei longobardi (570) che la eressero capitale di ducato, e dei Franchi, sotto i quali diventò capitale di contea (774). Dal 892 alla metà del X secolo la contea fu incorporata nel marchesato di Ivrea. Nel 1046 Oddone, conte di Savoia, sposa Adelaide di Susa, marchesa di Torino. Nei secoli XII-XIV alla vicenda del libero comune subentrano le incertezze date dal contrasto tra il potere vescovile e la crescente signoria sabauda, che solo dal 1280 può dirsi insediata stabilmente. Nel 1404 viene fondata l'Università dalla quale uscirà la classe dirigente destinata a soppiantare la nobiltà di origine savoiarda. Nel 1424 Torino diventa capitale del Ducato di Piemonte, che si configura come entità autonoma tra il Regno di Francia e Milano.

La città fu invasa dalla Francia dal 1536 al 1562. Almeno in parte, la tipica impronta militare di Torino è dovuta all'eredità lasciata dal consistente sistema di fortificazioni eretto dai francesi, in questo periodo di occupazione, durato 26 anni. Nel 1562, in seguito al celebre trattato di Blois, la città fu consegnata ad Emanuele Filiberto ed iniziò così il lunghissimo connubio con i Savoia. Con il trasporto definitivo della capitale Savoia da Chambéry a Torino (1573), la città cominciò a trasformarsi radicalmente: deciso fu lo sviluppo edilizio e monumentale, che nel giro di due secoli farà di Torino una delle capitali d'Europa. Torino recuperò anche la sua Università, trasferita a Mondovì durante l'occupazione francese, e divenne il centro della cultura sabauda. Il Seicento, che nella prima parte vede lo scontro di fazioni divise tra Spagna e Francia, si conclude con il grande rinnovamento edilizio "illuminato" dalla figura del Guarini.

In precedenza, per secoli, Torino rappresentò principalmente il primo avamposto della pianura padana per chi varcava le Alpi. Sino al XIII secolo Torino era conosciuta come luogo del buon

vino, per i pregiati vitigni che venivano coltivati sulla sua stupenda collina, ai cui piedi scorre il Po. Solo a partire dal 1706, quando superò eroicamente un famoso assedio, cominciò ad ottenere riconoscimenti come capitale di un piccolo ducato, che rapidamente conquistò attenzioni e rispetto per le imprese guerresche alle quali partecipa con impegno e senza risparmio. Grazie a questo attivismo in pochi decenni riuscì ad inserirsi nella vita politica dei grandi imperi europei, svolgendo un importante ed abile gioco di equilibri.

Nel 1713 i Savoia acquisiscono il titolo regio. Prosegue nel Settecento, per mano dello Juvarra, la trasformazione barocca della città. Durante la guerra di successione spagnola nel 1718 Torino diventò capitale del Regno di Sardegna. Al tempo della rivoluzione francese, la città fu occupata dai francesi stessi (1799), dagli austro-russi (1799) e di nuovo dai francesi (1800): con l'arrivo di Napoleone vengono stravolti gli assetti del Nord Italia e Torino diventa capoluogo del dipartimento francese dell'Eridano. Dopo la caduta di Napoleone, i Savoia riprendono il potere nel 1814, dando avvio al glorioso periodo risorgimentale. Intorno alla metà del secolo vengono inaugurati la ferrovia Torino-Genova e il traforo del Fréjus. L'architettura neoclassica, e poi eclettica, impreziosisce la città; l'Unità le toglierà le prerogative di capitale esaltandola in campo imprenditoriale. Sotto l'impulso dei Savoia Torino si è abbellita notevolmente sotto l'aspetto architettonico, grazie alla costruzione di palazzi, chiese e monumenti e ha conosciuto il primo grande sviluppo economico e demografico.

Nel periodo risorgimentale (fine '700 - metà '800) la città ha risentito fortemente dell'influenza della Rivoluzione francese, che ha portato prima all'abbandono e poi al ritorno dei Savoia. Furono anni densi di avvenimenti e innovazioni, che portarono a quella che alcuni storici hanno definito "la rivoluzione guidata" del 1848 e quindi al raggiungimento dell'Unità Nazionale. Torino fu capitale del Regno d'Italia dal 1861 al 1865. Decaduta dopo il trasferimento della capitale prima a Firenze poi a Roma, Torino si riprese rapidamente e si trasformò in un attivo centro industriale, commerciale e bancario. Sottoposta a gravi bombardamenti nel corso della II Guerra Mondiale, durante la resistenza emerse nella lotta al nazifascismo.

Balôn

Il Balôn è la zona dei rigattieri torinesi. Situato alle spalle del mercato ortofrutticolo di Porta Palazzo, poco lontano dal centro storico, ospita ogni sabato nelle caratteristiche viuzze che l'attraversano un variopinto mercato dell'usato, di oggetti da collezionismo e mobili d'epoca. La seconda domenica di ogni mese è il giorno del *Gran Balôn*, e il mercato si arricchisce di bancarelle di rigattieri e antiquari provenienti anche da altre città. È la giornata dei "grandi affari" che offre la possibilità di trattare l'acquisto degli articoli più diversi: edizioni rare, pizzi d'epoca, porcellane inglesi, argenteria, mobili rari.

Biblioteca Reale

La Biblioteca si trova a Palazzo Reale e fu voluta dal Re di Sardegna, Carlo Alberto, nel 1837. Il progetto è dell'architetto di corte Pelagio Pelagi. L'ambiente è assai raffinato: l'atmosfera del Salone, dalla volta affrescata con gusto neoclassico, riconduce idealmente alla "Wunderkammer" dei duchi di Savoia ed è arricchita dai tesori delle collezioni bibliografiche, cresciute negli anni attraverso contatti con le maggiori capitali europee. Alla fine del 1998 è stata inaugurata la Sala Leonardo, una nuova sala espositiva realizzata con le più moderne tecnologie museali. Grazie ad essa, e ai restauri conservativi e funzionali effettuati negli ultimi anni, la Biblioteca può valorizzare al meglio il proprio patrimonio, sia con frequenti mostre tematiche, sia con iniziative di grande apertura culturale.

Attualmente la Biblioteca conserva circa 200.000 volumi, 4.500 manoscritti, 3.055 disegni, 187 incunaboli, 5.019 cinquecentine, 1.500 pergamene, 1.112 periodici, 400 album fotografici, carte geografiche, incisioni e stampe. Le raccolte continuano ad essere incrementate con acquisti sul mercato antiquario. La maggioranza delle opere presenti nella Biblioteca Reale appartiene alle raccolte storiche di Casa Savoia.

Notevolissima la collezione di circa 2000 disegni di antichi maestri, acquistata nel 1840. Della collezione fanno parte anche 13 fogli di Leonardo da Vinci, fra i quali il famoso Autoritratto e il Codice sul volo degli uccelli.

Cottolengo

Giovanni Benedetto Cottolengo (1776-1842) scoprì a quarant'anni la sua vera vocazione, e la scoprì per caso. Era già canonico e Vicario nella Chiesa del Corpus Domini di Torino, quando incontrò, drammaticamente, una donna disperata, ammalata e incinta: era stata rifiutata dal tubercolosario perché incinta e dalla maternità perché ammalata! Il canonico Cottolengo ebbe allora l'ispirazione di creare una casa aperta a chiunque, qualsiasi malattia avesse avuto, senza distinzione di razza o credo religioso. Fondò così nel 1832 la "Piccola Casa della Divina Provvidenza".

I mezzi per far fronte a questa grandiosa impresa erano quasi esclusivamente un'illimitata fede nella Divina Provvidenza, unita a costanti preghiere e a sacrifici. Pur incontrando mille ostacoli ed incomprensioni, G.B. Cottolengo (e i suoi successori) mai rifiutarono aiuto ed assistenza agli esseri umani, per quanto poveri e disgraziati. Oggi la "Piccola Casa" (che i Torinesi chiamano familiarmente "Il Cottolengo") è un imponente complesso di edifici dove tutto è lavoro, preghiera e carità, e dove il denaro non è accettato! Migliaia di pazienti (portatori di handicap fisici e mentali, anziani, ammalati in genere, minori indifesi, tossicodipendenti, poveri senza fissa dimora, extracomunitari), sono curati da suore e da volontari. Molti medici prestano il loro lavoro gratuitamente e possono servirsi degli ultimi ritrovati della scienza. Lo sviluppo della "Piccola Casa" è stato prodigioso; oggi più di cento "Case" operano in Italia e all'Estero. Il fondatore è stato beatificato nel 1917 e canonizzato nel 1934.

Lingotto

Il Lingotto, primo grande stabilimento della FIAT per la produzione di automobili, fu realizzato tra il 1917 ed il 1920 su progetto di Giacomo Mattè Trucco. Con le sue misure grandiose, e con una struttura che si ispirava alle catene di montaggio della Ford, lo stabilimento simboleggiava le aspirazioni alla modernità dell'Italia dell'epoca. L'inaugurazione avvenne nel 1923, alla presenza del re Vittorio Emanuele II. Nei decenni successivi, il Lingotto produsse le più celebri vetture prodotte dalla casa torinese. Nel 1982 il Lingotto fu chiuso, e la produzione FIAT continuò in altri stabilimenti. Per il recupero dell'area, fu indetto un concorso nel 1983, vinto dall'architetto genovese Renzo Piano, che ebbe una grande intuizione: negli anni Venti lo stabilimento aveva guidato la città verso lo sviluppo industriale, oggi sarebbe diventato il simbolo del terziario avanzato e della sfida verso il futuro. Così, nel 1985 l'edificio è diventato un modernissimo centro polifunzionale che ospita varie strutture. Le principali sono le seguenti:

- **Lingotto fiere.** Il centro fieristico offre spazi utilizzabili in modo molto versatile. La superficie allestibile è di oltre 70.000 mq, di cui oltre 50.000 al coperto. Il centro fiere ospita circa venti grandi manifestazioni all'anno, con più di 800.000 visitatori.

- **La pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli.** Inaugurata nel 2002 all'ultimo piano del complesso del Lingotto, la pinacoteca raccoglie una selezione di opere tratte dalla loro collezione personale.
- **L'auditorium Giovanni Agnelli.** Il sito per l'Auditorium è stato appositamente scavato in uno dei cortili della vecchia fabbrica, sino ad una profondità di 15 metri. La soffittatura, il palco e le sedute sono mobili e un sistema automatico può variare il numero di posti. Anche l'acustica è variabile. La struttura organizza una stagione di concerti di alto livello.
- **Il centro congressi.** Il centro congressi del Lingotto comprende, su un'area di 22.800 metri quadrati, 12 sale permanenti, tutte interconnesse, per una ricettività complessiva di 3500 posti.
- **8 Gallery.** L'8 Gallery è un centro commerciale che occupa tutto il primo piano dello stabilimento. Ospita diversi negozi, tra cui Saturn, un supermercato e il cinema multisala Pathè.

Mole Antonelliana

La Mole Antonelliana è il monumento-simbolo della città di Torino. Destinato inizialmente ad essere una sinagoga, l'edificio fu iniziato nel 1863 su progetto di Alessandro Antonelli. Tra vicissitudini finanziarie e polemiche sulla stabilità (durante la costruzione, il terremoto del 23 febbraio 1887 costrinse a rivedere il progetto con lo scopo di consolidarlo), i lavori furono ultimati nel 1889. Antonelli ci lavorò fino al suo ultimo giorno di vita, ma il compito fu portato a termine dal figlio Costanzo, mentre Annibale Rigotti si occupò di decorare gli interni. Nel 1904 un violento nubifragio abbatté il Genio alato collocato sulla punta del monumento: oggi al suo posto è collocata una stella di circa 4 metri di diametro. Il Genio alato è tutt'ora custodito all'interno della Mole. Nel 1953 un altro violento nubifragio fece precipitare 47 metri della guglia, che venne ricostruita nel 1961, con una struttura metallica rivestita di pietra. Sulla possente parte inferiore si leva l'aerea cupola quadrangolare, sormontata da un tempietto a due ordini che regge lo snella guglia. Alta 167 metri, la Mole è l'edificio in muratura più alto d'Europa.

Di estrema importanza per l'originalità strutturale, ma anche per la funzionalità, la flessibilità e l'economia costruttiva, la Mole è attualmente sede del nuovo Museo Nazionale del Cinema, in precedenza ospitato a Palazzo Chiabrese. Un ascensore panoramico consente di accedere alla guglia in ogni periodo dell'anno.

Monte dei Cappuccini

Salire al Monte dei Cappuccini significa *“entrare in un calmo dialogo con il colle e ammirare dal piccolo piazzale, vero balcone su Torino, parte dei suoi dintorni, l'imbocco delle sue vallate e soprattutto il festante coro delle grandi Alpi, qualche centinaio di chilometri di arco alpino che svela la sua bellezza nelle mattine rese terse dal vento, quando il disco solare si alza dallo scenario collinare di Superga”*.

Questa piccola altura torinese ha una storia antica e interessante. Nel corso degli scavi, sono state qui ritrovate conchiglie fossili e altri reperti. Ciò fa pensare che milioni d'anni fa la zona fosse un fondale marino; certamente, fu base di attività preromaniche e di culti pagani. Nel secolo XI qui fu costruito un piccolo complesso fortificato (detto Bastia) con torri e vedette per la difesa del sottostante ponte di legno sul Po, cui pare corrispondesse, al di là del fiume, una Rocca.

Sul monte si trovano: la Chiesa di Santa Maria del Monte, il Museo Nazionale della Montagna ed un convento. (Per la chiesa ed il museo si rimanda alle apposite schede). Il Convento è legato al ricordo dei frati della peste, che scrissero pagine di eroismo nelle ricorrenti epidemie, celebre quella del 1630 in una Torino decimata dal contagio; è anche ricordato per l'assedio del 1640, quando vi furono trucidate dalle truppe francesi oltre 400 persone ivi rifugiate in gran parte inermi, nonché per il prodigio eucaristico illustrato da una tela di ingenua fattura. Durante gli scavi del 1989, nel giardino del convento fu rinvenuto lo scheletro di un illustre personaggio: il Conte Filippo d'Aglié, morto nel 1667. Questi ebbe in vita altissimi incarichi civili e militari, ma è passato alla storia per una dolce vicenda d'amore che lo legò alla vedova del Duca Vittorio Amedeo I, la Duchessa Cristina di Francia, e per essersi opposto al Cardinale Richelieu, che lo tenne prigioniero per due anni nel castello di Vincennes.

Sacra Sindone

La Sacra Sindone è il lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo di Gesù dopo la crocifissione. Non si hanno notizie certe della sua presenza nel periodo precedente al medioevo. Dopo varie peregrinazioni, la Sindone fu portata a Torino dai cavalieri Templari, quando si perse il controllo della Terrasanta (uno dei primi documenti che ne fa menzione risale al 1389).

Attualmente il "sacro lino" si trova nel Duomo di Torino, luogo nel quale venne portato dal 1578, dopo esser scampato all'incendio di Chambéry e minuziosamente riparato dalle monache nei punti danneggiati. La Sindone è custodita all'interno di una teca climatizzata e protetta.

Periodicamente vengono organizzate le "ostensioni", durante le quali, per un certo tempo, la Sindone viene esposta al pubblico all'interno del Duomo. L'11 aprile 1997, scoppiò un incendio nella cappella guariniana che conteneva la teca con la Sindone. Soprattutto per l'eroismo dei Vigili del Fuoco, il contenitore fu prontamente portato in salvo e non subì danni. Innumerevoli studiosi e scienziati di tutto il mondo hanno effettuato ogni genere di sondaggi e di analisi, per accertare se la tradizione sulla Sindone abbia un fondamento scientifico. Una recente radiodatazione al carbonio 14 ha fatto risalire il tessuto "ad un periodo compreso fra il 1260 e il 1390 dopo Cristo"; la Sindone pertanto non sarebbe il sudario di Gesù. L'analisi è variamente contestata e la discussione si è riaccesa. In ogni caso, la Sindone rimane un simbolo importante per la fede cristiana.

Santuario della Consolata

Il Santuario di Maria Consolatrice, legato al culto della Vergine, ha origini antichissime ed è una delle chiese più amate dai torinesi. La devozione della città verso la Vergine Consolata è testimoniata da centinaia di ex-voto presenti. Costruita su una struttura basilicale probabilmente del V secolo, dedicata a Sant'Andrea, la chiesa ha subito nel corso dei secoli numerose ristrutturazioni. Dell'epoca medioevale rimangono il campanile e forse la cappella ipogea della Madonna delle Grazie. A Guarino Guarini si deve il radicale progetto di ampliamento (1678) e a Filippo Juvarra l'aggiunta di un presbiterio ovale (1729).

All'esterno si nota una colonna corinzia eretta dalla città, come ex-voto per la liberazione dall'epidemia di colera scoppiata nel 1835. La facciata neoclassica è del 1860; ulteriori arricchimenti risalgono agli anni 1899-1904 sotto la guida di Carlo Ceppi.

L'ingresso alla Chiesa avviene attraverso il corpo ellittico di Sant'Andrea, che si apre sul corpo esagonale progettato da Guarini e caratterizzato da una serie di colonne con archi e architravi che sorreggono i coretti delle chiese barocche. L'interno è un trionfo di marmi e di stucchi dorati e di

affreschi settecenteschi. Il grandioso altare che si apre sul lato opposto del corpo di Sant'Andrea è stato progettato da Filippo Juvarra e la sua cupola è stata dipinta dal Crosato. Sull'altar maggiore si trovano due angeli adoranti in marmo bianco di C.A. Tantardini, e l'immagine taumaturgica della Consolata. Negli altari laterali si trovano le reliquie di San Giuseppe Cafasso, sulla destra, e - sulla sinistra - un monumento alle regine Maria Teresa e Maria Adelaide, madre e moglie di Vittorio Emanuele II, raccolte in preghiera. Nella seconda cappella laterale si trovano le reliquie di San Valerico.

Tempio Israelitico

Il Tempio israelitico appartiene alla Torino dell'Ottocento e - per il suo gusto orientaleggiante - è considerato unico nel suo genere. L'edificio fu realizzato nel 1884, su progetto di Enrico Petiti, dopo che la comunità israelitica aveva deciso di abbandonare il troppo costoso progetto della Mole, in precedenza commissionato all'Antonelli. Del tempio si ammirano particolarmente le due belle cupole e il frontale a quattro colonne. Il tempio è situato sotto l'attuale oratorio e conserva numerosi arredi sacri settecenteschi provenienti dalla sinagoga di Chieri in stile barocco. Seriamente danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, il tempio israelitico è stato rinnovato in modo egregio. Lo spazio antistante, recentemente pedonalizzato, è dedicato a Primo Levi. Le visite sono possibili solo su prenotazione.